

PER SOCIOLOGIA “PIÙ QUEER” Innovazioni e implicazioni per la ricerca sociale

di Salvatore Monaco*

Abstract

Queer(er) Sociology: Innovations and Implications for Social Research
This paper re-evaluates some conventional research practices in Sociology, advocating for their reformulation through a queer lens to better capture the complexity and diversity of human experiences. The primary aim is to advance strategies for a more inclusive and reflexive approach to fieldwork, balancing theoretical innovation with methodological rigor. It explores how key stages of the research process—formulating research questions, developing data collection tools, sampling and recruitment, data collection and analysis, and disseminating findings—can be restructured to challenge normative assumptions and binary frameworks. Emphasis is placed on fostering participatory approaches and embracing fluidity in identity representation, ensuring that marginalized voices and experiences are adequately acknowledged and represented. By proposing methodological adjustments rooted in queer perspectives, the article seeks to expand the scope of sociological inquiry, promoting a practice of knowledge co-creation that actively engages with the plurality of social realities.

Keywords

Methodology, social research, fieldwork, sociological inquiry, identity.

* SALVATORE MONACO è ricercatore post-doc in Sociologia del Territorio all'Università Federico II di Napoli.
Email: salvatore.monaco@unibz.it

DOI: [10.13131/unipi/nf1q-rv08](https://doi.org/10.13131/unipi/nf1q-rv08)

1. INTRODUZIONE

A partire dagli anni Novanta del secolo scorso, all'interno delle scienze sociali ha iniziato a farsi strada in maniera sempre più visibile la cosiddetta prospettiva *queer*, proponendosi nel dibattito scientifico come una lente volta ad analizzare e reinterpretare le dinamiche del sé e delle relazioni sociali (Epstein, 1994). Il termine, di derivazione tedesca (*quer* significa "obliquo", "trasversale"), è stato utilizzato per la prima volta da Teresa de Lauretis che, durante una conferenza presso l'Università di Santa Cruz, ha provocatoriamente sottratto questa parola all'omofobia, associandola semanticamente all'insieme delle teorie decostruzioniste dell'identità sessuale. Infatti, nel linguaggio comune l'espressione *queer* veniva utilizzata in maniera dispregiativa in riferimento alle identità sessuali che si discostavano, del tutto o in parte, dalle aspettative sociali, per insinuare il loro carattere considerato "deviante", "perverso" o "anormale" (de Lauretis, 2011). La "ridefinizione" del termine ha reso evidente la volontà di dare voce a un programma volto a resistere attivamente a categorizzazioni rigide e a mettere in discussione le etichette convenzionali (Weeks, 1981). Attualizzando parte delle teorizzazioni di Foucault, sin da subito la produzione scientifica *queer* ha fatto propria la strategia della sessuologia positivista di contestare le identità proposte come naturali, concettualizzandole come formazioni socio-culturali complesse, risultato di percorsi e processi diversi e diversificati.

Benché la valorizzazione della fluidità di genere rappresenti una strategia volta a destabilizzare i dispositivi normativi e le categorie identitarie essenzializzate, l'enfasi *queer* è stata talvolta percepita come difficilmente conciliabile con rivendicazioni emancipative fondate proprio sul riconoscimento stabile e giuridicamente tutelato di determinate soggettività — si pensi, ad esempio, alle lotte femministe contro il patriarcato o alle battaglie per i diritti delle persone transgender (Namaste, 2000; Rudy, 2000). Diversi contributi (Jagose, 2009; Stryker e Whittle, 2006; Wiegman, 2004; 2012) hanno tuttavia sollecitato a non leggere tale tensione come una contraddizione insanabile, bensì come un punto di frizione generativo, che sollecita una riflessione sul doppio statuto dell'identità: da un lato, costruzione socio-culturale da sottoporre a critica quando rischia di irrigidirsi in nuove forme di normatività; dall'altro, risorsa strategica per l'azione politica e per la visibilità pubblica nelle lotte contro le disuguaglianze. L'invito che ne deriva è quello di bilanciare l'urgenza decostruttiva con il riconoscimento del

potenziale mobilitante dell'identità, favorendo una logica di concatenazione tra differenti istanze e soggettività. In questa prospettiva, teorici e teoriche queer suggeriscono di ripensare le categorie di genere in chiave dinamica, con la consapevolezza dei contesti politici nei quali assumono un valore strategico (Kaplan, 1992; Marcus, 2005; McBean, 2016). Sotto questa angolazione critica, la nozione di queer può essere intesa come una (non)categoria aperta e flessibile, capace di operare anche in assenza di un soggetto politico che la rivendichi esplicitamente, che r(esiste) proprio nella sua instabilità.

Gli studiosi e le studiose queer hanno iniziato a promuovere anche una ridefinizione del modo in cui la conoscenza viene prodotta nell'ambito delle scienze sociali, per smantellare convenzioni disciplinari e tradizioni epistemologiche considerate escludenti (Watney, 1994). In particolare, è stato messo in evidenza come, a causa di un riduzionismo storicamente radicato nella Sociologia, venga inconsapevolmente riprodotta una visione egemonica della realtà sociale. Questo fenomeno nasce dalla tendenza a categorizzare i gruppi e i fenomeni in un incessante tentativo di definire ciò che è "normale" e ciò che invece è "deviante" (Brim e Ghaziani, 2016). Tale approccio è evidente in alcune pratiche della ricerca empirica che, anziché generare nuova conoscenza, rischiano di riprodurre e legittimare alcune gerarchie di potere dominanti (D'Lane et al., 2018).

L'esistenza di categorie sociali in divenire, di soggetti le cui identità e pratiche si collocano al di fuori dei sistemi categoriali tradizionali, così come quelle di comunità disperse o invisibili, rappresentano in questo scenario la prova tangibile della fallacia degli approcci metodologici convenzionali e della necessità di intercettare strategie più inclusive per considerare nella ricerca sociologica in maniera compiuta fenomeni che si collocano ai limiti dell'esperienza conoscibile (Warner, 1993).

In particolare, nella società contemporanea, gli attori sociali si mostrano più liberi di agire e di costruire la propria identità, anche sessuale, dal momento che le biografie individuali si sono slegate sempre più dai principi universali e unitari tipici della modernità (Touraine, 2002). La sessualità ha, infatti, rivelato il proprio essere "duttile" (Giddens, 1992), in quanto gli attori sociali hanno iniziato a viverla indipendentemente da vincoli prescrittivi, come per esempio quelli riproduttivi. Allo stesso modo, l'acquisizione dell'identità di genere ha iniziato a essere un processo sempre più slegato da condizionamenti ambientali, sociali e culturali, anche in conseguenza all'avanzamento scientifico (Harvey, 1990; Sinfield, 1994). Il corpo, veicolo del proprio essere nel mondo, attraverso la chirurgia estetica e le tecniche di

riproduzione medicalmente assistita, è oggi posto potenzialmente nelle condizioni di poter rispondere in maniera puntuale alle esigenze identitarie individuali, in linea con un progetto riflessivo del sé, distante dal riflesso della natura (Giddens, 1991). Tali conquiste riguardano indistintamente tutte le soggettività, dal momento che si è assistito a una ridefinizione della relazione tra sesso e genere e della rigida polarizzazione tra ruoli e pratiche legate alla sessualità (Jagose, 1996). Di conseguenza, le asimmetrie di genere e il postulato dominio del maschile sul femminile, così come la norma eterosessuale, sono ormai messe in discussione.

In Italia, la prospettiva queer ha iniziato a farsi strada a partire dai primi anni Duemila, per merito dell'azione di collettivi, gruppi lesbofemministi e coordinamenti LGBTQ+, spesso in dialogo con le esperienze statunitensi. La ricezione della queer theory in ambito scientifico è avvenuta inizialmente in forma frammentata, mediante la traduzione di testi anglofoni e di alcune iniziative convegnistiche (Trappolin, 2013). Con il tempo, sono nati alcuni centri di ricerca impegnati a connettere teoria, attivismo e produzione culturale (Pustianaz, 2011), che hanno operato, non senza difficoltà, nella tensione tra resistenza all'assimilazione e creazione di nuovi spazi discorsivi, capaci di sfidare le norme epistemiche dominanti.

Nel contesto più specifico della Sociologia italiana, la ricezione della prospettiva queer è stata per lungo tempo rallentata da un impianto teorico e metodologico tradizionale (Romania, 2012), tendenzialmente refrattario all'inclusione di saperi sessuati e alle questioni di genere (Inghilleri e Ruspini, 2011). Tale situazione sembra essere cambiata negli ultimi anni, anche per il lavoro sempre più visibile di una nuova generazione di studiose e studiosi, che sta progressivamente integrando la prospettiva queer nel dibattito contemporaneo (Corbisiero e Monaco, 2023). Un segnale concreto di questa apertura è rappresentato, per esempio, dall'attivazione nel 2024 dell'insegnamento di "Queer studies" presso l'Università di Torino, accessibile a studenti e studentesse di tutti i corsi di laurea.

Il presente contributo si inserisce entro questo solco, con l'intento di valorizzare il potenziale della teoria queer nell'ambito della ricerca empirica. L'obiettivo principale è avanzare alcune proposte per condurre studi sul campo più "queer", cercando un equilibrio tra l'innovazione teorica e l'adesione rigorosa alla metodologia della ricerca sociale (Browne e Nash, 2010; Halperin, 2002). Più nello specifico, il paper intende suggerire in che modo le pratiche consolidate della ricerca possano essere ripensate alla luce degli approcci queer, rendendo il lavoro

su campo più inclusivo, al di là delle lenti convenzionali. Nei paragrafi che seguono, il paper mostrerà come alcune delle principali fasi di un disegno di ricerca possano essere riconfigurate secondo i principi queer: dalla formulazione della domanda di ricerca alla costruzione degli strumenti per la rilevazione, fino all'analisi e alla disseminazione dei risultati. In particolare, sarà evidenziato come ciascun passaggio possa essere influenzato da una prospettiva decostruttiva, dialogica e situata. L'intento finale è quello di contribuire all'ampliamento dei confini della conoscenza sociologica, promuovendo una ricerca che non solo analizzi la realtà sociale, ma che sia anche più consapevole della complessità e della pluralità dell'esperienza umana.

2. DA DOVE INIZIARE

La domanda di ricerca è il punto di partenza di ogni indagine sociologica e rappresenta un passaggio cruciale per definire le direzioni di uno studio. Nell'ambito della prospettiva queer, tale formulazione non è mai un atto neutrale. Infatti, le domande di ricerca sono spesso costruite sulla base di categorie rigide che rispecchiano visioni della realtà, riprodotte nel corso del tempo attraverso processi di socializzazione, che gli studi sociologici possono finire per rendere ancora più prescrittive.

Sebbene le categorie siano funzionali per molti degli scopi della Sociologia, esse rischiano di cristallizzare l'esperienza umana, limitando la conoscenza scientifica. Inoltre, l'utilizzo di schemi precostituiti nella formulazione delle domande di ricerca può limitare o condizionare lo studio della realtà sociale, in quanto le identità che si collocano al di fuori o ai margini delle definizioni convenzionali sono escluse o invisibilizzate (Connell, 2002).

Pertanto, la prospettiva queer incoraggia a strutturare le domande di ricerca in modo da poter considerare anche identità fluide o in evoluzione. Per esempio, in uno studio qualitativo condotto all'inizio degli anni 2000 volto a studiare la costruzione di genitorialità delle donne nere residenti a New York, Moore (2011) ha impostato il proprio disegno di ricerca, formulando la domanda che avrebbe guidato lo studio solo dopo aver trascorso un lungo periodo all'interno della comunità di interesse, frequentando molti dei loro spazi di aggregazione. Ciò le ha consentito di chiarire e sviluppare un programma di studio solido e informato.

Un altro ambito su cui è opportuno che i ricercatori e le ricercatrici sociali concentrino la propria attenzione è l'individuazione di dinamiche di potere che influenzano il processo di costruzione delle domande. Come

sottolinea Haritaworn (2008), è essenziale, infatti, che i sociologi e le sociologhe si interrogino sulle implicazioni epistemologiche e culturali delle proprie ricerche. Gli studi possono involontariamente perpetuare i *bias* di ricercatori e ricercatrici, riproducendo narrazioni normative o coloniali. Alla luce di queste considerazioni, appare necessario che i ricercatori e le ricercatrici sociali adottino già in fase di definizione della domanda di ricerca un approccio riflessivo che tenga conto dell'appropriatezza culturale e delle relazioni di potere insite nel contesto sociale entro il quale intendono lavorare. La prospettiva queer insiste, infatti, sull'importanza della riflessività, spingendola oltre la dimensione dell'autoconsapevolezza individuale e del posizionamento soggettivo. In linea con tradizioni già consolidate nelle scienze sociali, viene riconosciuto che ogni atto conoscitivo è situato e attraversato da relazioni di potere. Tuttavia, ciò che distingue l'approccio queer è l'attenzione radicale ai processi di normalizzazione sottesi alla produzione di sapere, nonché la messa in discussione delle categorie epistemologiche che strutturano il campo stesso della ricerca (McDonald, 2016). Più che limitarsi a una presa di coscienza, la riflessività deve quindi tradursi in una pratica politica e metodologica capace di destabilizzare le cornici stesse del sapere legittimo (Halberstam, 2008). Si tratta, in altri termini, di un'estensione — e al tempo stesso una problematizzazione — delle forme di riflessività già presenti nella Sociologia critica, che propone una vigilanza continua sulle relazioni tra chi fa ricerca e campo, ma anche sulle strutture epistemiche. Formulare domande di ricerca queer richiede una sensibilità contestuale che consideri le specificità storiche, culturali e sociali (Plummer, 1995).

Studi condotti in contesti non occidentali hanno evidenziato, inoltre, la necessità di un approccio decentrato, che si riflette anche nelle scelte linguistiche. Per esempio, Boellstorff (2005) e Manalansan (2003) hanno criticato l'impiego di termini occidentali in culture dove le identità sessuali e di genere sono articolate in modi differenti. Pertanto, è fondamentale che sociologi e sociologhe formulino domande di ricerca che partano dalle specificità locali, senza rifarsi a schemi predefiniti, anche quando questi sono consolidati.

L'approccio queer alla formulazione delle domande sfida anche le gerarchie disciplinari che privilegiano alcune forme di conoscenza rispetto ad altre. Come ha evidenziato Sedgwick (1990), la conoscenza queer si distingue per la propria apertura all'ambiguità e alla fluidità, opponendosi all'ossessione per la certezza e la linearità tipica di molte discipline, tra cui la Sociologia di matrice positivista. Questo consente di analizzare fenomeni complessi con maggiore profondità, arricchendo

così il panorama metodologico della ricerca. La studiosa, dunque, ha sottolineato che la formulazione di una domanda di ricerca queer richiede di problematizzare le categorie normative, riconoscere e decostruire le dinamiche di potere, essere sensibili al contesto e sfidare le gerarchie disciplinari. Questo processo, pur complesso, rappresenta un passo essenziale per rendere la ricerca sociologica più inclusiva.

3. POPOLAZIONE E CAMPIONAMENTO

L'individuazione della popolazione di riferimento e l'implementazione delle strategie di reclutamento rappresentano passaggi fondamentali nella ricerca sociologica. Abbracciando gli assunti della prospettiva queer, è possibile sostenere che queste fasi richiedono uno sforzo da parte di ricercatori e ricercatrici di andare oltre i protocolli standard, abbracciando la fluidità, la diversità e la mutevolezza delle identità e delle esperienze.

Nell'ambito della ricerca quantitativa, un primo elemento cruciale è la necessità di riconoscere e affrontare i limiti dei metodi di campionamento tradizionali. Le liste ufficiali utilizzate per il campionamento probabilistico spesso omettono informazioni sull'orientamento sessuale o l'identità di genere delle persone (De Rosa, Inglese, 2018). Tale lacuna comporta una distorsione sistematica nella rappresentazione delle minoranze sessuali o di genere nella popolazione generale, con il rischio di perpetuare la loro invisibilità (Gates, 2012).

In aggiunta a ciò, un aspetto critico evidenziato nella letteratura è la confusione terminologica tra sesso e genere, che porta molti sociologi e sociologhe a trattare i due concetti in modo intercambiabile già in fase di individuazione della popolazione di riferimento (Bosse e Chiodo, 2016; Ruelos e Ruberg, 2020). Il sesso biologico viene assegnato alla nascita sulla base della combinazione di caratteristiche biologiche e fisiche, come i cromosomi, gli ormoni, gli organi riproduttivi interni e i genitali. L'identità di genere può essere invece definita come l'esperienza interna e individuale profondamente sentita di ciascuna persona riguardo al genere, che può o meno corrispondere al sesso assegnato alla nascita (Butler, 1990). Di conseguenza, da un punto di vista sociale, l'autodeterminazione di genere e le esperienze vissute dovrebbero avere un peso specifico maggiore. Tuttavia, ciò non sempre avviene. Al contrario, il sesso biologico è spesso utilizzato come criterio principale per la stratificazione dei campioni, quasi a sottolineare che le categorie di sessualità sono variabili fisse e normative (Browne, 2008). Inoltre, l'uso di categorie dicotomiche negli studi ignora la complessità delle identità. Ridurre l'esperienza a due sole

opzioni binarie trascura di fatto l'esperienza di altre soggettività, come per esempio le persone intersessuali o non binarie. Ciò non solo può inficiare la buona riuscita delle ricerche sociali, ma contribuisce a perpetuare stereotipi eterosessisti (Sumerau et al., 2017). In questo scenario, la prospettiva queer invita a un aumento della consapevolezza pubblica e del dibattito sulla fluidità sessuale e di genere, sollecitando anche la Sociologia, soprattutto quantitativa, a impegnarsi per catturare meglio la complessità empirica di genere e sessualità nel mondo contemporaneo, espandendo le opzioni di risposta sugli strumenti di indagine (Bauer et al., 2017; Nadal, 2019). Su questo tema, Kassis et al. (2021) hanno proposto l'introduzione di schemi di identità di genere e attrazione emotiva e sessuale più ampi e articolati, al fine di riflettere meglio la realtà della popolazione. La raccolta di dati più accurati non solo consente di pervenire a fotografie della realtà maggiormente eterogenee, ma fornisce anche una base empirica più solida per sviluppare politiche pubbliche inclusive (Suen et al., 2020).

In aggiunta a ciò, è importante sottolineare che le persone che appartengono a minoranze sessuali o di genere possono essere riluttanti a prendere parte a ricerche scientifiche. Ciò avviene soprattutto nei contesti in cui vige una forte adesione agli stereotipi, per cui diversi soggetti occultano la propria identità. In casi come questo, le persone queer si rendono invisibili, e per questo diventano una popolazione *hard-to-survey* (Tourangeau, 2014). In tale contesto può essere utile ricorrere a campionamenti non probabilistici, come lo *snowball sampling*. Questo si basa sulla selezione iniziale di un piccolo gruppo di individui con le caratteristiche oggetto di studio che, a loro volta, reclutano altri partecipanti all'interno della propria rete sociale. Tale campionamento consente di accedere a reti altrimenti inaccessibili, ma presenta anche il rischio di *bias* di omogeneità del campione, poiché le persone reclutate possono avere caratteristiche simili ai reclutatori iniziali. Un'evoluzione più sofisticata dello *snowball sampling* è rappresentata dal *respondent-driven sampling* (RDS) (Heckathorn, 1997; 2002), che combina il reclutamento a valanga con un modello matematico che consente di stimare la probabilità di inclusione degli individui, riducendo il *bias* di autoreferenzialità. Nell'RDS, i e le partecipanti ricevono un numero limitato di inviti da distribuire, così che il processo di reclutamento sia controllabile e si possano stimare statisticamente alcune proprietà della popolazione di interesse (Volz & Heckathorn, 2008). Tale approccio è stato utilizzato con successo in alcuni studi che hanno coinvolto persone LGBTQ+ per raccogliere dati su discriminazioni e accesso ai servizi socio-sanitari (Bengtsson et al., 2012).

Un'altra tipologia di campionamento non probabilistico è nota come *time-location sampling* (TLS), particolarmente utile per indagini che coinvolgono soggetti che frequentano spazi di aggregazione specifici. Tale tecnica si basa sull'identificazione preliminare dei luoghi frequentati regolarmente dal target della ricerca — come centri, locali, eventi o spazi pubblici — all'interno dei quali è possibile programmare la raccolta dati in momenti prestabiliti (Sommen et al., 2018). Il TLS è stato impiegato con successo in diversi studi su popolazioni marginalizzate. Un importante esempio è rappresentato dalla prima indagine nazionale condotta in Belgio sullo stato di salute, i comportamenti protettivi e la percezione del rischio HIV+ tra persone transgender e non binarie (De Brier et al., 2022). Dopo aver realizzato una mappatura delle strutture sanitarie e degli spazi che ospitano eventi di sensibilizzazione queer presenti sul territorio belga, il gruppo di ricerca ha selezionato un insieme di cluster tramite campionamento sistematico, seguito da un campionamento casuale semplice per la selezione dei partecipanti. I soggetti individuati sono stati invitati ad auto-compilare un questionario in forma anonima, così da ridurre i *bias* legati alla desiderabilità sociale. L'efficacia del TLS risiede nella sua capacità di intercettare una porzione ampia e diversificata della popolazione target, anche se il reclutamento è limitato ai soggetti che frequentano gli spazi selezionati, escludendo chi non partecipa ad attività pubbliche per ragioni di sicurezza, riservatezza o disinteresse (De Rosa, Inglese, 2020). Inoltre, poiché si tratta spesso di ambienti chiusi o riservati, può risultare strategico il supporto di un *gatekeeper*, ovvero un facilitatore che, godendo della fiducia del gruppo, possa introdurre chi fa ricerca nel contesto, contribuendo a ridurre la diffidenza nei confronti di un *outsider* (Moore, 2017).

Infine, il *convenience sampling* si basa sulla selezione di partecipanti facilmente raggiungibili, come utenti di servizi o membri di associazioni. Pur essendo il campionamento meno impegnativo da realizzare, questo tende a sovrarappresentare segmenti di popolazione che sono già visibili o connessi a reti di supporto formali (Sedgwick, 2013).

Una delle criticità comuni a tutti i campionamenti non probabilistici è la questione della rappresentatività. La mancanza di una lista esaustiva e l'auto-selezione dei partecipanti comportano, infatti, il rischio di distorsioni significative nei risultati, rendendo difficile generalizzare le conclusioni alla popolazione complessiva. Tuttavia, la prospettiva queer insiste sull'importanza per la ricerca sociologica non tanto di ambire a una stima di parametri generali, quanto dare voce e visibilità alle esperienze vissute e alla pluralità di voci esistenti.

Per mitigare alcune delle limitazioni descritte può essere utile l'impiego di approcci misti, che combinano tecniche qualitative e quantitative (Creswell e Plano Clark, 2007), sfruttando anche le nuove possibilità offerte dal web. Le piattaforme digitali costituiscono, infatti, uno spazio percepito da molti come anonimo e sicuro, particolarmente utile per raggiungere soggettività marginalizzate o reticenti a esporsi in contesti offline (Gray, 2009; UyBico et al., 2007). In questi ambienti, l'uso combinato di strumenti quantitativi —come survey e analisi di reti sociali— e qualitativi —come netnografie o analisi di materiale testuale e altre tracce digitali— consente di raccogliere dati eterogenei, offrendo una lettura articolata delle dinamiche sociali, sia sul piano comportamentale sia su quello linguistico. Un ulteriore vantaggio dell'e-research risiede nella possibilità di adattare gli strumenti di indagine in modo più flessibile rispetto alle caratteristiche e ai bisogni del target. È possibile, per esempio, garantire l'anonimato e offrire modalità di partecipazione asincrone, che permettono ai soggetti coinvolti di scegliere tempi e forme dell'interazione (Punziano, Delli Paoli, 2021).

4. QUALI STRUMENTI?

Gli strumenti di ricerca rappresentano il mezzo attraverso cui vengono raccolti dati e informazioni, e il modo in cui sono costruiti può influenzare l'andamento della ricerca sociale. In ottica queer, la predisposizione degli strumenti richiede un'attenzione particolare al linguaggio utilizzato, alla formulazione delle domande e alla scelta delle categorie analitiche. Pertanto, è necessario interrogarsi su come i dispositivi possano (ri)produrre inconsapevolmente stereotipi o assunzioni normative ed escludenti. In questa direzione si muove la critica di Ferguson (2004), che ha mostrato come in molti studi sociologici statunitensi, attraverso il linguaggio e la struttura stessa degli strumenti di rilevazione, siano state utilizzate le categorie dominanti di classe ed etnia, contribuendo così alla loro naturalizzazione. Il suo invito è stato di adottare un approccio critico e intersezionale, capace di smascherare e smantellare le gerarchie implicite che strutturano le pratiche di raccolta dati, mettendo in discussione la nozione stessa di "neutralità" nella produzione del sapere.

In modo analogo, anche le domande che riguardano il genere, l'orientamento sessuale o le pratiche affettive e relazionali tendono spesso a riflettere le categorie e le concezioni normative interiorizzate da chi costruisce lo strumento, senza considerare che tali visioni possono essere diverse da quelle della popolazione target. In questo senso, la prospettiva

queer sottolinea l'urgenza di costruire strumenti più inclusivi, dialogici e flessibili, in grado di accogliere soggettività plurali, identità fluide e visuti che si collocano al di là dei codici binari.

All'interno dei questionari, ciò può tradursi, per esempio, nell'utilizzo di domande aperte o con opzioni di risposta multiple, catturando una maggiore complessità e diversità delle esperienze.

Anche nelle ricerche di natura qualitativa, è importante che ricercatori e ricercatrici prestino importanza al linguaggio utilizzato e al modo in cui vengono formulate le domande. Ciò significa riconoscere la molteplicità delle soggettività e non dare mai per scontato che vi sia corrispondenza tra sesso, identità di genere, orientamento sessuale ed espressione di genere. Dunque, prima di procedere con un'intervista o di avviare un focus group, è opportuno che chi conduce la ricerca si informi su quali pronomi siano preferiti dalla persona partecipante e, se necessario, offra la possibilità di utilizzare un nickname o un nome di fantasia, evitando il riferimento diretto ai dati anagrafici (Saguy e Williams, 2022).

Come riportato da Meezan e Martin (2012), nel caso in cui i e le partecipanti siano persone transgender o non binarie, è fondamentale evitare episodi di *deadnaming* o *misgendering*. Il *deadnaming* consiste nel riferirsi a una persona utilizzando il nome assegnato alla nascita che è stato successivamente rifiutato o abbandonato dalla persona stessa (Turton, 2021). Questa pratica non solo è irrispettosa, ma può avere un impatto traumatico, poiché richiama un'identità imposta e negata, generando disagio psico-sociale (Bauer et al., 2017). Il *misgendering*, invece, si verifica quando si utilizza un pronome o un termine che non rispecchia l'identità di genere dell'individuo. Questo atto, intenzionale o meno, contribuisce alla delegittimazione delle identità di genere non conformi e può causare conseguenze negative sul benessere e sull'autostima (McLemore, 2018; Monaco, 2024). Tali comportamenti non solo si configurano come forme di violenza simbolica, ma contribuiscono a un clima di discriminazione strutturale, riducendo la fiducia nelle istituzioni e nella ricerca accademica (Grant et al., 2011). La letteratura ha già sottolineato come tali episodi siano manifestazioni di un sistema che presuppone l'esistenza di due soli generi, assegnati alla nascita, e che penalizza le identità non conformi (Scandurra et al., 2021).

In aggiunta a ciò, quando non si hanno informazioni sulla vita privata delle persone e si rende necessario raccogliere tali dati ai fini della ricerca, i sociologi e le sociologhe devono evitare domande invasive o formulazioni escludenti. Per esempio, chiedere a una persona che si identifica o viene percepita come donna per la propria espressione di genere se ha un "compagno" o un "fidanzato" presuppone un'attribuzione di genere e

l'esistenza di una possibile relazione di coppia eterosessuale, che esclude e marginalizza altre forme di relazione o orientamenti. In casi come questo, appare più appropriato utilizzare un linguaggio neutro e inclusivo, parlando di uno o più "partner" o "persone importanti" per evitare di imporre categorie normative (Lips, 2018). Le domande che riflettono un *bias* culturale rafforzano un fenomeno definito come eteronormatività (Warner, 1991). Si tratta di un concetto chiave negli studi di genere, che descrive un sistema sociale che considera l'eterosessualità come l'unica e naturale possibilità di relazione, marginalizzando tutte le altre forme relazionali o identitarie. Questo paradigma si riflette nelle pratiche di ricerca quando, per esempio, le relazioni *same-sex* vengono presentate come "alternative" o devianti rispetto alla norma eterosessuale (Davis, 2008; Rich, 2006).

Infine, la costruzione degli strumenti di rilevazione dovrebbe essere accompagnata da un processo di validazione che tenga conto della pluralità delle esperienze. Ciò può includere il coinvolgimento diretto della popolazione di riferimento in fase di progettazione e revisione, al fine di garantire che le dimensioni indagate e il processo di operativizzazione siano rappresentativi e rispettosi. L'approccio partecipativo può migliorare la qualità dei dati raccolti, contribuendo anche a costruire una ricerca sociale più equa, in cui i e le partecipanti siano membri attivi (Stryker et al., 2008).

5. COME RACCOGLIERE DATI E INFORMAZIONI

Oltre al linguaggio e alla struttura delle domande, è fondamentale considerare anche le modalità attraverso cui avviene la raccolta di dati e informazioni. La fase di rilevazione, infatti, è un momento centrale in ogni ricerca sociologica e rappresenta l'occasione per stabilire un contatto diretto tra ricercatori/ricercatrici e partecipanti.

La prospettiva queer richiede di smantellare le asimmetrie tradizionali che caratterizzano la relazione tra chi raccoglie dati e chi partecipa allo studio. Teorici e teoriche queer sottolineano l'importanza di considerare tutti i soggetti coinvolti nella ricerca come co-produttori di conoscenza, promuovendo un approccio collaborativo in cui ci si trova tutti e tutte su un piano di parità, indipendentemente dal ruolo. Questo assetto decostruisce l'idea tradizionale del ricercatore come figura neutrale e distaccata, riconoscendo invece che la produzione di sapere è un processo sociale e situato, influenzato dalle identità, dalle esperienze e dalle prospettive di tutti i soggetti coinvolti (Haraway, 1988). Radicata negli studi femministi

e queer, questa visione promuove una modalità dialogica di rilevazione, in cui il significato viene costruito congiuntamente (Alcoff, Potter, 1993). Operativamente, ciò implica strutturare la ricerca in modo flessibile, lasciando spazio all'autonarrazione, alla rinegoziazione dei ruoli e alla costruzione condivisa del senso. Tale approccio è particolarmente cruciale quando si lavora con soggetti che sfidano le categorie analitiche tradizionali della Sociologia, e che richiedono quindi un elevato grado di flessibilità. Significa, in concreto, assumersi la responsabilità di non forzare le esperienze in griglie predeterminate (Maynard, Purvis, 2013), accogliendo invece le narrazioni nella loro parzialità, fluidità e possibile contraddittorietà. Da un lato, i e le partecipanti, coinvolti come agenti attivi nel processo di ricerca, possono offrire visioni e narrazioni alternative e contestuali che arricchiscono il quadro analitico complessivo (de Lauretis, 1991). Dall'altro, ricercatori e ricercatrici devono rinunciare al ruolo di osservatori esterni, assumendo una posizione di facilitazione, adattando la propria analisi a ciò che emerge durante la rilevazione (Plummer, 2011). Questa posizione si traduce in pratiche di ricerca capaci di accogliere quella è stata chiamata *queer vulnerability* (Tweedy, 2016), ossia una forma di apertura epistemologica che sfida i confini della professionalità accademica, rifiutando la distanza come unica garanzia di rigore, valorizzando invece la relazione dialogica come fonte di conoscenza. L'autoconsapevolezza critica è parte integrante di questo processo. Infatti, riconoscere il peso del proprio *background*, dei propri privilegi e delle proprie convinzioni è fondamentale, soprattutto nelle ricerche qualitative, dove la soggettività di chi conduce la ricerca influisce inevitabilmente sulla raccolta e sull'interpretazione dei dati (Finlay, 2002).

Come ha osservato Warner (1999), l'analisi dei fenomeni sociali non si nutre solo di dati e informazioni che emergono in maniera esplicita, ma anche attraverso le dinamiche relazionali, emotive e culturali che condizionano il modo in cui le persone raccontano di sé. Le ambiguità, i silenzi, le contraddizioni quindi non sono elementi marginali, ma parte integrante del materiale da raccogliere. Nella ricerca etnografica, per esempio, anche ciò che è non detto, incompiuto o effimero —che Muñoz (2009) ha definito *ephemera*— può assumere valore. Sguardi fugaci, gesti ambigui, esitazioni nelle risposte, posture corporee sono tutti segnali che, pur sfuggendo alle categorie stabili della Sociologia, sono meritevoli di attenzione. Lungi dal rappresentare una minaccia all'affidabilità, l'intreccio tra dimensione soggettiva ed empirica è considerato, nella prospettiva queer, una chiave per accedere a fenomeni che sfuggono alla ricerca tradizionalmente intesa. In questa visione, non è l'oggettività a garantire la validità della ricerca, ma la capacità di costruire teorie empiricamente

fondate a partire dalla *messiness* del campo, ossia dai fallimenti, dalle tensioni e dalle emozioni che emergono nel processo di co-costruzione del sapere (Morgensen, 2015). Accettare la complessità, l'instabilità e persino il disagio significa aprirsi alla possibilità di una conoscenza trasformativa, capace di restituire la pluralità e l'ambiguità che caratterizzano i fenomeni sociali.

È necessario altresì considerare con particolare attenzione le implicazioni etiche della raccolta dati, soprattutto quando la ricerca coinvolge soggettività vulnerabili o marginalizzate. Un aspetto spesso sottovalutato nella progettazione delle indagini è la sensibilità ai contesti socio-culturali e politici specifici. In diversi territori, infatti, le identità e le pratiche queer non solo non sono riconosciute, ma possono essere oggetto di criminalizzazione, stigmatizzazione o repressione istituzionale. In tali contesti, la visibilità pubblica —anche se circoscritta all'ambito della ricerca— può comportare rischi concreti per l'incolumità fisica, psicologica o sociale delle persone coinvolte (Clark, 2012). Alla luce di ciò, l'approccio da parte di chi fa ricerca deve essere flessibile, situato e adattabile alle condizioni di rischio e vulnerabilità presenti nel contesto di ricerca. È fondamentale evitare di imporre standard di sicurezza universalistici, spesso modellati su contesti stabili, che rischiano di risultare inadeguati o addirittura dannosi in ambienti segnati da forti disuguaglianze, regimi autoritari o controllo sociale. L'etica queer della ricerca, in questo senso, implica una postura relazionale e contestuale, capace di problematizzare le nozioni stesse di consenso, esposizione e protezione, e di adattare continuamente le strategie di indagine in funzione delle condizioni effettive delle persone coinvolte. La protezione dei e delle partecipanti non deve essere concepita come una prescrizione tecnica, ma va intesa come un processo dinamico, fondato su ascolto, rispetto e responsabilità condivisa.

La ricerca online richiede una riflessione ulteriore sulle responsabilità e sull'impatto del lavoro sociologico. Diversi studi hanno evidenziato, per esempio, il potenziale della netnografia come strumento di osservazione non invasiva, dato che consente a chi fa ricerca di immergersi nei contesti digitali e nelle pratiche delle comunità (Demant e Moretti, 2024; Kozinets, 2015). In alcuni casi, la non-interferenza è considerata strategica, soprattutto quando il coinvolgimento attivo potrebbe alterare i comportamenti degli utenti o compromettere la spontaneità delle interazioni (McKenna e Chughtai, 2020; Svensson, 2014). Tuttavia, questa modalità solleva importanti interrogativi etici. La letteratura in materia (Masullo et al., 2020; Tuikka et al., 2015) sottolinea, infatti, la necessità di adottare approcci consapevoli, rispettosi e situati. È fondamentale quindi garantire la riservatezza, la sicurezza e l'autonomia delle persone coinvolte,

evitando qualsiasi forma di esposizione involontaria, e prestando particolare attenzione alla de-contestualizzazione di contenuti sensibili. In questo senso, è essenziale attenersi alle linee guida previste dai comitati etici di riferimento e, ove possibile, coinvolgere i e le partecipanti nei processi di valutazione dei rischi (Ellard-Gray et al., 2015). Allo stesso modo, è cruciale che i e le partecipanti abbiano il controllo sui propri dati, con la possibilità di ritirarsi dalla ricerca o di modificare le informazioni fornite in qualsiasi momento senza ripercussioni. La trasparenza sui fini degli studi e sulle modalità di raccolta e utilizzo dei dati, attraverso un consenso informato dettagliato, rappresentano un pilastro essenziale per un approccio etico robusto (Denzin e Lincoln, 2011).

Per garantire una maggiore sicurezza e promuovere la partecipazione, è fondamentale anche creare spazi sicuri, sia fisici sia virtuali. I *safe space* non sono solo ambienti privi di minacce dirette, ma devono essere progettati per ridurre i rischi percepiti e facilitare l'espressione autentica delle identità. Nel contesto delle interviste qualitative, per esempio, ciò può includere l'individuazione di luoghi privati e riservati, la possibilità di scegliere la modalità di partecipazione (attraverso interviste telefoniche o piattaforme digitali, anche senza webcam). Nell'ambito della ricerca online, invece, costituiscono strumenti importanti per tutelare la privacy applicazioni criptate e la possibilità di rispondere tramite questionari anonimi (Bender et al., 2017).

6. ANALISI E DISSEMINAZIONE

La prospettiva queer enfatizza l'importanza di riconoscere e valorizzare le esperienze dei e delle partecipanti non solo durante la raccolta dei dati, ma anche nelle fasi successive di analisi e disseminazione.

In questo quadro, pratiche di feedback e condivisione dei risultati assumono un ruolo cruciale nella promozione di una maggiore equità epistemica. Coinvolgere i e le partecipanti in fase di analisi contribuisce a ridurre le disuguaglianze tra chi produce sapere e chi ne è oggetto, favorendo una più equa redistribuzione dell'autorità conoscitiva (Richman e Zucker, 2019). Questo approccio riflette l'impegno etico e politico, proprio della tradizione queer, per il riconoscimento delle voci marginalizzate e per la contestazione delle gerarchie di sapere che escludono le soggettività non conformi.

Inoltre, l'approccio queer invita a rendere evidente in fase di analisi anche il modo in cui le categorie di genere e sessualità sono state socialmente costruite e riprodotte all'interno della ricerca. Questo implica un

superamento delle tecniche analitiche rigide e la promozione di approcci interpretativi più flessibili, in grado di cogliere la complessità, la fluidità e le contraddizioni delle esperienze (Ahmed, 2012; Ellingson, 2017).

Un ulteriore ambito di riflessione riguarda le modalità di presentazione e comunicazione dei risultati. L'approccio queer invita a interrogarsi non solo sui contenuti, ma anche sui formati e linguaggi utilizzati per restituire i risultati della ricerca. Si sollecita, in questo senso, una comunicazione riflessiva e situata, che espliciti i presupposti epistemologici, politici ed etici di chi ha condotto la ricerca e che riconosca il proprio posizionamento all'interno del campo (Meadow, 2013). Ciò può tradursi anche nella sperimentazione di forme di disseminazione meno convenzionali, maggiormente dialogiche e accessibili, capaci di coinvolgere pubblici differenti e di valorizzare l'esperienza soggettiva come dimensione legittima della conoscenza.

I risultati degli studi queer possono avere un impatto significativo su diversi livelli della società. In prima battuta, possono contribuire a promuovere un cambiamento culturale, mettendo in discussione le norme e gli stereotipi che regolano le dinamiche di genere e sessualità. In secondo luogo, la ricerca empirica può influenzare le pratiche professionali in ambiti come l'educazione, la sanità e il lavoro sociale. Per esempio, l'inclusione di prospettive queer nella formazione può aiutare i lavoratori a riconoscere *bias* che in maniera inconsapevole condizionano la loro pratica professionale, sensibilizzandoli alle specifiche esigenze delle persone LGBTQ+. Ciò può ridurre le discriminazioni e promuovere una maggiore equità nei servizi. Infine, i risultati delle ricerche in ottica queer possono avere un impatto diretto sulle politiche pubbliche, contribuendo a informare e orientare i decisori politici in materia di diritti civili, parità di genere e lotta alle discriminazioni. Per esempio, studi che documentano le esperienze di discriminazione e marginalizzazione possono fornire una base empirica per la formulazione di politiche antidiscriminatorie più efficaci e mirate. Questi contributi sono fondamentali per creare una società più equa e inclusiva, in cui le differenze siano valorizzate anziché marginalizzate. Sotto questa angolazione critica, è possibile sostenere che la conoscenza queer non è solo un fine in sé, ma si configura come uno strumento utile per trasformare le pratiche e le politiche istituzionali (Haritaworn, 2008).

7. CONCLUSIONI

Adottare una prospettiva queer nella ricerca sociologica rappresenta un'opportunità per rinnovare e ampliare il campo disciplinare, rendendolo non solo più inclusivo, ma anche politicamente impegnato (Rhodes, Alexander, 2022).

L'approccio queer offre infatti un contributo nella critica delle strutture normative che regolano genere e sessualità. La Sociologia tradizionale ha spesso cristallizzato alcune soggettività in schemi rigidi, fornendone una rappresentazione parziale e limitata. Per esempio, nel corso del ventesimo secolo, una parte significativa della disciplina ha contribuito a "costruire" l'identità delle persone lesbiche, gay e bisessuali, che sono stati spesso ritratti come giovani "a rischio" o come adulti omonormativi perfettamente integrati (Duggan, 2004). Tale approccio ha trascurato la complessità e la variabilità interna dell'universo LGB, riducendo a un'unica narrazione una realtà caratterizzata da molteplici profili identitari, storie ed esperienze, con esigenze, bisogni e aspettative diversificate (Corbisiero e Monaco, 2021; McNeil, 2010). Allo stesso modo, le esperienze delle persone transgender e non binarie sono state frequentemente marginalizzate o ridotte a fenomeni patologici o devianti, escludendo dal discorso accademico le complessità legate all'autodeterminazione di genere e alle espressioni non conformi (Muñoz, 2009).

Superare questo approccio permette di riconoscere i vissuti delle persone come prospettive centrali nella produzione della conoscenza, ampliando l'analisi dei fenomeni sociali e delle esperienze umane attraverso pratiche di ricerca su campo più partecipative, sia che si tratti di studi quantitativi, qualitativi o *mixed-methods*. La dimensione militante del queer si manifesta nell'orientare la ricerca verso una trasformazione sociale che sia attenta all'intersezione tra genere, sessualità, etnia, classe, abilità e altre forme di oppressione, assumendo la produzione di conoscenza come pratica situata, critica e trasformativa. Sotto questa angolazione, l'approccio queer incoraggia una maggiore riflessività da parte di ricercatori e ricercatrici, sottolineando come il processo di ricerca sia intrinsecamente situato e condizionato dal posizionamento stesso di chi intende produrre conoscenza, oltre che dalle strutture di potere e dai meccanismi di riconoscimento esistenti (Harding, 1993).

Nonostante le opportunità offerte, l'adozione di una prospettiva queer nella ricerca sociologica non è priva di sfide e limiti.

Una delle principali difficoltà risiede nella sua messa in opera. La natura anti-categoriale e anti-normativa del queer può infatti essere

percepita come poco applicabile o eccessivamente idiosincratca. La sua adozione può risultare di difficile applicazione o meno immediata soprattutto in contesti normati da vincoli istituzionali e regolativi, oppure scontrarsi con le esigenze di classificazione, misurazione e comparabilità proprie di molte ricerche empiriche.

In aggiunta a ciò, è riscontrabile una certa resistenza della disciplina sociologica a rivedere alcune delle proprie categorie in chiave critica e decostruzionista (DeVault, 1999).

La Sociologia positivista, con il suo forte ancoraggio alla misurazione empirica e alle strutture binarie di analisi, spesso fatica ad accogliere modelli analitici più fluidi, come quelli proposti dal pensiero queer (Stacey e Torn, 1985).

Inoltre, i ricercatori e le ricercatrici sono invitati a confrontarsi con il proprio posizionamento, i propri privilegi e le proprie implicazioni affettive e politiche nel campo. Questa esposizione epistemica può risultare destabilizzante, soprattutto per chi ha ricevuto una formazione in contesti che privilegiano l'impersonalità e la distanza analitica. L'apertura verso la vulnerabilità, l'ambiguità e il disordine metodologico, se non adeguatamente accompagnata da un'elaborazione teorica solida, può generare incertezza e difficoltà nella conduzione della ricerca empirica.

Un altro limite è rappresentato dalla difficoltà di tradurre le intuizioni teoriche in strumenti formalizzati e condivisi che ne definiscano i protocolli operativi. Sebbene l'approccio queer inviti a decostruire le categorie rigide, questo può entrare in conflitto con la necessità di standardizzazione tipica delle metodologie quantitative. Le ricerche sociali, in particolare quelle su larga scala, si affidano spesso a schemi predefiniti che non consentono di cogliere la complessità e la fluidità delle esperienze. Ciò comporta il rischio di una "queerizzazione parziale" della ricerca, in cui la critica teorica non riesce a tradursi pienamente nella pratica empirica (Kitzinger, 2005).

Una criticità ulteriore riguarda la tensione tra la specificità locale delle esperienze queer e l'ambizione di produrre generalizzazioni scientifiche. Le teorie queer enfatizzano l'importanza di studi e ricerche situate e il contesto delle esperienze individuali, rendendo complessa la comparazione tra diversi contesti. Ciò diventa particolarmente evidente quando si studiano fenomeni come le forme multiple di esclusione sociale o marginalizzazione per effetto dell'intersezionalità tra genere, etnia, classe sociale e altri fattori socio-demografici (Collins, 2000; Crenshaw, 1989).

Un ultimo aspetto critico è rappresentato dal rischio di appropriazione teorica senza un reale coinvolgimento dei gruppi o delle soggettività studiate (Namaste, 1994). Abbracciare la prospettiva queer dovrebbe

implicare non solo la decostruzione delle categorie analitiche, ma anche un impegno politico verso la giustizia sociale e l'autodeterminazione dei gruppi marginalizzati. Ciò richiede una pratica di ricerca eticamente consapevole, in cui i e le partecipanti siano coinvolti attivamente non solo nella fase di raccolta dati, ma anche nella co-produzione del sapere e nella diffusione dei risultati.

BIBLIOGRAFIA

- AHMED, S. (2012). *On Being Included: Racism and Diversity in Institutional Life*. Durham: Duke University Press.
- ALCOFF, L., E. POTTER (2013). *Feminist Epistemologies*. New York: Routledge.
- BAUER, G. R., J. BRAIMOH, A. I. SCHEIM, C. DHARMA (2017). Transgender-Inclusive Measures of Sex/Gender for Population Surveys: Mixed-Methods Evaluation and Recommendations. *PLoS One*. 12(5): e0178043.
- BENDER, J. L., A. B. CYR, L. ARBUCKLE, L. E. FERRIS (2017). Ethics and Privacy Implications of Using the Internet and Social Media to Recruit Participants for Health Research. *Journal of Medical Internet Research*. 19(4): e104.
- BENGTSSON, L., X. LU, Q. C. NGUYEN, M. CAMITZ, N. L. HOANG, T. A. NGUYEN, F. LILJEROS, A. THORSON (2012). Implementation of Web-Based Respondent-Driven Sampling Among Men Who Have Sex with Men in Vietnam. *PLoS One*. 7(11): e49417.
- BOELLSTORFF, T. (2005). *The Gay Archipelago: Sexuality and Nation in Indonesia*. Princeton: Princeton University Press.
- BOSSE, J. D., CHIODO, L. (2016). It is Complicated: Gender and Sexual Orientation Identity in LGBTQ Youth. *Journal of Clinical Nursing*. 25: 3665–3675.
- BRIM, M., GHAZIANI, A. (2016). Introduction: Queer Methods. *Women's Studies Quarterly*. 44(3-4): 14–27.
- BROWNE, K. (2008). Selling My Queer Soul or Queering Quantitative Research? *Sociological Research Online*, 13(1): 200-214.
- BROWNE, K., NASH, C. J. (2010). *Queer Methods and Methodologies*. New York: Routledge.
- BUTLER, J. (1990). *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*. New York: Routledge.
- CLARK, A. (2012). Visual Ethics in a Contemporary Landscape. *Visual Studies*. 27(3): 1-12.
-

- CLARK, H. (2012). Sampling, recruitment, and retention of sexual and gender minority persons in research. *Nursing Clinics*. 47(4): 611–623.
- CLIFT, B. C., BATLLE, I. C., BEKKER, S., CHUDZIKOWSKI, K. (Eds.) (2023). *Qualitative Researcher Vulnerability*. New York: Routledge.
- COLLINS, P. H. (2000). *Black Feminist Thought: Knowledge, Consciousness, and the Politics of Empowerment*. New York: Routledge.
- CONNELL, R. W. (2002). *Gender*. Cambridge: Polity Press.
- CORBISIERO, F., MONACO, S. (2021). *Omosessuali Contemporanei: Identità, culture, spazi LGBTQ+*. Milano: FrancoAngeli.
- CORBISIERO, F., MONACO, S. (2023). *Manuale di Studi LGBTQIA+*. Torino: UTET.
- CRENSHAW, K. (1989). Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine. *University of Chicago Legal Forum*. 1989(1): 139-167.
- CRESWELL, J. W., PLANO CLARK, V. L. (2007). *Designing and Conducting Mixed Methods Research*. Thousand Oaks: Sage.
- DE BRIER, N., VAN SCHUYLENBERGH, J., VAN REMOORTEL, ET AL. (2022). Prevalence and associated risk factors of HIV infections in a representative transgender and non-binary population in Flanders and Brussels (Belgium): Protocol for a community-based, cross-sectional study using time-location sampling. *PLoS ONE*. 17(4): e0266078.
- DE LAURETIS, T. (1991). Queer Theory: Lesbian and Gay Sexualities. *Differences: A Journal of Feminist Cultural Studies*. 3(2): 1-10.
- DE LAURETIS, T. (2011). Queer Texts, Bad Habits, and the Issue of a Future. *GLQ: A Journal of Lesbian and Gay Studies*. 17(2-3): 243–263.
- DE ROSA, E., INGLESE, F. (2018). Disuguaglianze e Discriminazioni nei Confronti delle Persone LGBT: Quale Contributo della Statistica Ufficiale? *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*. 72(4): 77-88.
- DE ROSA, E., INGLESE, F. (2020). Studi LGBTQ+, Mixed Methods e Intersezionalità: Percorsi di Ricerca sulle Discriminazioni Lavorative. *AG About Gender-International Journal of Gender Studies*. 9(17): 142-173.
- DEMANT, J., MORETTI, A. (2024). Intrusiveness and the Public–Private Divide in Netnography: A Situated, Structured Approach for Ethical Research in the Context of Closed, Group-based, or Hidden Social
-

- Media Behaviour. *International Journal of Qualitative Methods*. 23: 1–15.
- DENZIN, N. K., LINCOLN, Y. S. (2011). *The SAGE Handbook of Qualitative Research*. Thousand Oaks: SAGE.
- DUGGAN, L. (2004). *The Twilight of Equality: Neoliberalism, Cultural Politics, and the Attack on Democracy*. New York: Beacon Press.
- ELLARD-GRAY, A., N. K. JEFFREY, M. CHOUBAK, S. E. CRANN (2015). Finding the Hidden Participant: Solutions for Recruiting Hidden, Hard-to-Reach, and Vulnerable Populations. *International Journal of Qualitative Methods*. 14(5): 1-10.
- ELLINGSON, L. L. (2017). *Embodiment in Qualitative Research*. New York: Routledge.
- EPSTEIN, S. (1994). A Queer Encounter: Sociology and the Study of Sexuality. *Sociological Theory*. 12(2): 188-202.
- FERGUSON, R. A. (2004). *Aberrations in Black: Toward a Queer of Color Critique*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- FINLAY, L. (2002). Negotiating the Swamp: The Opportunity and Challenge of Reflexivity in Research Practice. *Qualitative Research*. 2(2): 209-230.
- GATES, G. J. (2012). LGBT Identity: A Demographer's Perspective. *Loyola of Los Angeles Law Review*. 45: 693–714.
- GIDDENS, A. (1991). *Modernity and Self Identity*. Cambridge: Polity Press.
- GIDDENS, A. (1992). *The Transformation of Intimacy: Love, Sexuality and Eroticism in Modern Societies*. Cambridge: Polity Press.
- GRAY, M. L. (2009). *Out in the Country: Youth, Media, and Queer Visibility in Rural America*. New York: NYU Press.
- HALBERSTAM, J. (2008). The Anti-social Turn in Queer Studies. *Graduate Journal of Social Science*. 5(2): 140–156.
- HALPERIN, D. M. (2002). *How to Do the History of Homosexuality*. Chicago: University of Chicago Press.
- HARAWAY, D. (1988). Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective. *Feminist Studies*. 14(3): 575-599.
- HARDING, S. (1993). Rethinking Standpoint Epistemology: What is “Strong Objectivity”? In L. Alcoff, E. Potter (Eds.), *Feminist Epistemologies*. New York: Routledge.
- HARITAWORN, J. (2008). Shifting Positionalities: Empirical Reflections on a Queer/Trans of Colour Methodology. *Sociological Research Online*. 13(1): 162-173.
- HARVEY, D. (1990). *The Condition of Postmodernity: An Enquiry into*
-

- the Origins of Cultural Change*. Oxford: Blackwell.
- HECKATHORN, D. D. (1997). Respondent-Driven Sampling: A New Approach to the Study of Hidden Populations. *Social Problems*. 44(2): 174-199.
- HECKATHORN, D. D. (2002). Respondent-Driven Sampling II: Deriving Valid Population Estimates from Chain-Referral Samples of Hidden Populations. *Social Problems*. 49(1): 11-34.
- INGHILLERI, M., RUSPINI, E. (Eds.) (2011). *Sessualità narrate. Esperienze di intimità a confronto*. Milano: FrancoAngeli.
- JAGOSE, A. (1996). *Queer Theory: An Introduction*. New York: New York University Press.
- JAGOSE, A. (2009). Feminism's Queer Theory. *Feminism & Psychology*. 19(2): 157-174.
- KAPLAN, C. (1992). The Language of Crisis in Feminist Theory. *The Bucknell Review*. 36(2): 68-80.
- KASSIS, W., AKSOY, D., FAVRE, C. A., ARTZ, S. T. G. (2021). Multidimensional and Intersectional Gender Identity and Sexual Attraction Patterns of Adolescents for Quantitative Research. *Frontiers in Psychology*. 12: 697373.
- KITZINGER, C. (2005). Heteronormativity in Action: Reproducing the Heterosexual Nuclear Family in After-Hours Medical Calls. *Social Problems*. 52(4): 477-498.
- KOZINETS, R. V. (2015). *Netnography: Redefined*. Londra: Sage.
- LIPS, H. M. (2018). *Gender: The Basics*. New York: Routledge.
- MANALANSAN, M. F. (2003). *Global Divas: Filipino Gay Men in the Diaspora*. Durham: Duke University Press.
- MARCUS, S. (2005). Queer Theory for Everyone: A Review Essay. *Signs*, 31(1): 191-218.
- MASULLO, G., ADDEO, F., DELLI PAOLI, A. (2020). *Etnografia e netnografia. Riflessioni teoriche, sfide metodologiche ed esperienze di ricerca*. Napoli: Paolo Loffredo.
- MAYNARD, M., PURVIS, J. (2013). *Researching Women's Lives from a Feminist Perspective*. New York: Routledge.
- MCBEAN, S. (2016). *Feminism's Queer Temporalities*. New York & Londra: Routledge.
- MCDONALD, J. (2016). Expanding Queer Reflexivity: The Closet as a Guiding Metaphor for Reflexive Practice. *Management Learning*. 47(4): 391-406.
- MCKENNA, B., CHUGHTAI, H. (2020). Resistance and Sexuality in Virtual Worlds: An LGBT Perspective. *Computers in Human Behavior*. 105: 106199.
-

- MCLEMORE, K. A. (2018). A Minority Stress Perspective on Transgender Individuals' Experiences with Misgendering. *Stigma and Health*. 3(1): 53-67.
- MCNEIL, T. (2010). A Nation of Families: The Codification and (Be)longings of Heteropatriarchy. In H. Gray, M. Gómez-Barris (Eds.), *Toward a Sociology of the Trace*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- MEADOW, T. (2013). Studying Each Other: On Agency, Constraint, and Positionality in the Field. *Journal of Contemporary Ethnography*. 42(4): 466-481.
- MEEZAN, W., MARTIN, J. I. (2012). *Research Methods with Gay, Lesbian, Bisexual, and Transgender Populations*. New York: Routledge.
- MONACO, S. (2019). Mixed Methods e E-Research: Frontiere Possibili per lo Studio delle Hidden Population. *Sociologia Italiana*. 14: 97-114.
- MONACO, S. (2024). Non-Binary Narratives: Subjectivation and Lived Experiences in Contemporary Italy. *Culture, Health & Sexuality*. 1: 1-16.
- MOORE, M. R. (2011). *Invisible Families: Gay Identities, Relationships, and Motherhood among Black Women*. Berkeley: University of California Press.
- MOORE, M. R. (2017). Women of Color in the Academy: Navigating Multiple Intersections and Multiple Hierarchies. *Social Problems*. 64(2): 200-205.
- MORGENSEN, S. L. (2015). A Politic Not Yet Known: Imagining Relationality within Solidarity. *American Quarterly*. 67(2): 309-315.
- MUÑOZ, J. E. (2009). *Cruising Utopia: The Then and There of Queer Futurity*. New York: New York University Press.
- MUÑOZ, J. E. (2009). *Cruising Utopia: The Then and There of Queer Futurity*. New York: New York University Press.
- NADAL, K. L. (2019). Measuring LGBTQ Microaggressions: The Sexual Orientation Microaggressions Scale (SOMS) and the Gender Identity Microaggressions Scale (GIMS). *Journal of Homosexuality*. 66(10): 1404-1414.
- NAMASTE, V.K. (1994). The Politics of Inside/Out: Queer Theory, Post-structuralism, and a Sociological Approach to Sexuality. *Sociological Theory*. 1: 220-231.
- NAMASTE, V.K. (2000). *Invisible lives: The erasure of transsexual and transgendered people*. Chicago: University of Chicago Press.
- PLUMMER, K. (1995). *Telling Sexual Stories: Power, Change, and*
-

- Social Worlds*. New York: Routledge.
- PLUMMER, K. (2005). Critical Humanism and Queer Theory: Living with the Tensions. In N. Denzin, Y. S. Lincoln (Eds.), *The SAGE Handbook of Qualitative Research*. Thousand Oaks: SAGE.
- PUNZIANO, G., DELLI PAOLI, A. (Eds.) (2021). *Handbook of Research on Advanced Research Methodologies for a Digital Society*. Hershey: IGI Global.
- PUSTIANAZ, M. (2011). *Queer in Italia. Differenze in movimento*. Milano: ETS.
- RHODES, J., ALEXANDER, J. (Eds.) (2022). *The Routledge Handbook of Queer Rhetoric*. New York: Routledge.
- RICH, A. (2006). *Compulsory Heterosexuality and Lesbian Existence*. Londra: Routledge.
- RICHMAN, L. S., ZUCKER, A. N. (2019). Quantifying Intersectionality: An Important Advancement for Health Inequality Research. *Social Science and Medicine*. 226: 246–248.
- ROMANIA, V. (2017). Pragmatismo e interazionismo simbolico. Riflessioni epistemologiche. *The Lab's Quarterly*. 2017(2): 7–29.
- RUDY, K. (2000). Queer theory and feminism. *Women's Studies: An Interdisciplinary Journal*. 29(2): 195-216.
- SAGUY, A. C., WILLIAMS, J. A. (2022). A Little Word That Means a Lot: A Reassessment of Singular They in a New Era of Gender Politics. *Gender & Society*. 36(1): 5-31.
- SCANDURRA, C., MONACO, S., DOLCE, P., NOTHDURFTER, U. (2021). Heteronormativity in Italy: Psychometric Characteristics of the Italian Version of the Heteronormative Attitudes and Beliefs Scale. *Sexuality Research and Social Policy*. 18: 637-652.
- SEDGWICK, E. K. (1991). *Epistemology of the Closet*. Durham: Duke University Press.
- SINFIELD, A. (1994). *Cultural Politics – Queer Reading*. Londra: Routledge.
- SOMMEN, C., SABONI, L., SAUVAGE, C. ET AL. (2018). Time Location Sampling in Men Who Have Sex with Men in the HIV Context: The Importance of Taking Into Account Sampling Weights and Frequency of Venue Attendance. *Epidemiology & Infection*. 146(7): 913-919.
- STACEY, J., THORNE, B. (1985). The Missing Feminist Revolution in Sociology. *Social Problems*. 32(4): 301–316.
- STRYKER, S., CURRAH, P., MOORE, L. J. (2008). Introduction: Trans-, Trans, or Transgender? *Women's Studies Quarterly*. 1: 11-22.
- STRYKER, S., WHITTLE, S. (Eds.) (2013). *The Transgender Studies*
-

- Reader*. Londra: Routledge.
- SUEN, L. W., LUNN, M. R., KATUZNY, K., ET AL. (2020). What Sexual and Gender Minority People Want Researchers to Know About Sexual Orientation and Gender Identity Questions: A Qualitative Study. *Archives of Sexual Behavior*. 49: 2301-2318.
- SUMEN, J. E., MATHERS, L. A., NOWAKOWSKI, A. C., CRAGUN, R. T. (2017). Helping Quantitative Sociology Come Out of the Closet. *Sexualities*. 20(5-6): 644-656.
- SVENSSON, J. (2015). Participation as a Pastime: Political Discussion in a Queer Community Online. *Javnost. The Public*. 22(3): 283-297.
- TOURAINÉ, A. (2002). From Understanding Society to Discovering the Subject. *Anthropological Theory*. 2(4): 387-398.
- TOURANGEAU, R. (2014). *Hard-to-Survey Populations*. Cambridge: Cambridge University Press.
- TRAPPOLIN, L. (2013). La teoria queer e la costruzione della realtà sociale. *About Gender*. 2(3): I-XIX.
- TUIKKA, A., NGUYEN CHAU, K., KIMPPA, K. (2017). Ethical Questions Related to Using Netnography as Research Method. *The ORBIT Journal*. 1(2): 1-11.
- TWEEDY, A. (2016). Openings, Obstacles, and Disruptions: Desire as a Portable Queer Method. *Women's Studies Quarterly*. 44(3-4): 208-223.
- UYBICO, S. J., PAVEL, S., GROSS, C. P. (2007). Recruiting Vulnerable Populations into Research: A Systematic Review of Recruitment Interventions. *Journal of General Internal Medicine*. 22(6): 852-863.
- VOLZ, E., HECKATHORN, D. D. (2008). Probability-Based Estimation Theory for Respondent-Driven Sampling. *Journal of Official Statistics*. 24(1): 79-91.
- WARNER, M. (1991). Introduction: Fear of a Queer Planet. *Social Text*. 9(4): 3-17.
- WARNER, M. (1993). *Fear of a Queer Planet: Queer Politics and Social Theory*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- WARNER, M. (1999). *The Trouble with Normal: Sex, Politics, and the Ethics of Queer Life*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- WATNEY, S. (1994). Queer Epistemology: Activism, 'Outing,' and the Politics of Sexual Identities. *Critical Quarterly*. 36(1): 13-27.
- WEEKS, J. (1981). *Sex, Politics and Society: The Regulation of Sexuality since 1800*. Londra: Longman.
- WIEGMAN, R. (2004). Dear Ian. *Duke Journal of Gender Law & Policy*. 11(93): 93-120.
- WIEGMAN, R. (2012). *Object Lessons*. Durham: Duke University Press.